Droni sulle Alpi

Maia Ramina

Il veivolo si avvicina ronzando, sembra un piccolo monoelica. Visibile ad occhio nudo, potrebbe trovarsi sui mille metri di quota: batte il confine e si allontana verso est. Se fossimo in Pachistan, appena avvertito il rumore schizzeremmo fuori di casa in cerca di salvezza. Saremmo gli "squirters", quelli che "schizzano via", comparse in una scena di quotidiano bombardamento, ma "chirurgico", per carità.

I droni sono piccoli aerei senza pilota (UAV, unmanned aerial vehicle) utilizzati dagli eserciti nelle zone di guerra, ma ancor più dai servizi segreti per omicidi "mirati" al di fuori di esse, in territori stranieri dove non v'è presenza di truppe di terra. Ma cosa ci fanno sulle nostre montagne?

La Confederazione Svizzera ne possiede 28, in funzione dal 2001. Sono usati per il "controllo del territorio". Nel Canton Ticino si dice che in passato monitorassero le coltivazioni illegali di canapa indiana, i giornali locali invece ricordano l'arresto di una banda di svaligiatori che svuotava capannoni industriali e poi svaniva oltreconfine, in Italia. La notizia recente è la ripresa dei pattugliamenti confinari dopo "l'emergenza Lampedusa". Per alcune settimane il drone ADS Ranger in dotazione all'esercito svizzero decollerà dall'aeroporto di Locarno-Magadino per pattugliare il confine prealpino dal Lago Maggiore a Chiasso, luogo dove sembrano concentrarsi i controlli. I voli sono per la gran parte notturni. L'apparecchio è dotato di fotosensori a infrarossi che permettono l'individuazione dei corpi anche nell'oscurità. Secondo le critiche fatte da diverse associazioni elvetiche, come il GSsA (Gruppo per una Svizzera senza Armi), questa attrezzatura è frutto di un programma di cooperazione elvetico-israeliano siglato dai rispettivi ministeri della difesa, grazie al quale l'esercito svizzero ha

potuto importare strumenti di riconoscimento ottico e di navigazione aerea all'avanguardia. È risaputo che Israele ha sviluppato queste tecnologie usando i droni per le esecuzioni extra-giudiziali nei territori palestinesi.
Ciò che fa molto adatti i droni nell'ambito montano è la piccola taglia (apertura alare inferiore ai sei metri) che li rende estremamente maneggievoli in un ambiente accidentato, con la possibilità di atterraggio in spazi ridotti anche in assenza di pista, essendo dotati di pattini che permettono l'atterraggio su piccoli prati pianeggianti, su laghi e manto nevoso. Il decollo avviene su piattaforme di lancio mobili, pneumatiche, lunghe solo 16 metri e trasportabili sui furgoni fuoristrada in dotazione all'esercito. La propaganda vanta la loro applicazione in campo civile: segnalazione di focolai di incendio, monitoraggio del territorio in caso di catastrofi "naturali" (definizione assai discutibile), ricognizione su "territori contaminati". Aspettando la Fukushima delle Alpi possiamo starcene tranquilli, tanto ci sono i droni! Come promemoria ricordiamo che la Svizzera custodisce nel cuore delle Alpi ben 5 reattori nucleari.



Aspetto davvero inquietante è il complesso sistema di pilotaggio, che prevede diversi centri operativi disposti lungo il confine e ci dà idea di come il sistema di controllo militare permei il territorio. Dalla "stazione di controllo arretrata", cioè l'aeroporto, avviene il lancio. L'aereo si porta in quota e si sposta nel settore di ricognizione dove passa sotto il controllo di una seconda stazione di comando "avanzata", più vicina alle zone di operazione. Un pilota telecomanda il volo mentre un tecnico dirige telecamere e sensori. Da terra alcune stazioni mobili di ricezione permettono la trasmissione dei dati in tempo reale alle squadre delle guardie confinarie. Queste possono intervenire via radio per influire sulla missione comunicando col pilota. Dopo quattro ore il veivolo deve rientrare per rifornimento e ritorna sotto il controllo del comando arretrato. Intanto un altro drone può decollare per sostituire il precedente. Il raggio di azione è di 100 km intorno alla postazione di comando, l'atterraggio è automatizzato.
L' ADS Ranger è un veivolo concepito da RUAG Holding SA, società di proprietà della Confederazione Svizzera (già Fabbrica Federale di Aeroplani di Emmen, poi privatizzata).
RUAG è , come si suol dire, impresa leader nel settore delle munizioni per armi leggere, nonché produttrice di bombe a frammentazione (altrimenti dette a grappolo) tristemente famose per la loro letalità differita nel tempo. La ratifica da parte svizzera della convenzione di Oslo per il bando di questo tipo di armi dovrebbe averne bloccato la produzione ed esportazione. Israele pare fosse uno degli acquirenti, nonostante l'impegno formale della Svizzera nel processo di pace. RUAG, insieme a Finmeccanica, partecipa al progetto europeo Neu-

ron, un drone da combattimento di grossa taglia che dovrebbe essere sperimentato nel poligono interforze del Salto di Quirra (CA), anch'esso tristemente noto.
Tutto ciò ci rende un quadro più generale di questo tipo di tecnologia e delle sue implicazioni, che di civile hanno ben poco: è d'altra parte comune a molti altri ritrovati d'avanguardia l'essere stati concepiti dalla ricerca militare. La funzione di questi apparecchi, dichiara l'esercito, è la ricerca di informazioni a fini militari, in particolare in appoggio all'artiglieria, e solo come scopo sussidiario la sorveglianza delle frontiere.



Se credete che le autorità sappiano discernere tra l'uso civile e quello militare, relegando il secondo alle zone di conflitto ed escludendone l'uso in casa, sbagliate di grosso. Le autorità svizzere hanno dichiarato che l'uso di questi mezzi aerei sarà possibile durante conferenze ed eventi straordinari, cioè durante le relative manifestazioni di protesta per controllarne i partecipanti. È bene ricordare che, allo stato attuale, ci sono tecnologie applicabili ai droni che permettono di localizzare e riconoscere individui anche all'interno di edifici pur rimanendo ad alta quota, cioè invisibili. Per i normali controlli doganali, come quelli ora in corso, l'accordo prevede un'altezza di ricognizione superiore ai tremila metri e l'uso di strumenti a bassa definizione, in grado di individuare le persone ma non di identificarle. Questo perché l'unica preoccupazione che sembra abbia scosso alcuni solerti cittadini è stato il diritto alla "privacy"!



L'aleatorietà di queste dichiarazioni è presto dimostrata, già che il drone è stato più volte avvistato o udito, tanto in montagna come in città: di certo si trovava a quote ben inferiori. Preoccupa anche che sia discrezione delle forze armate poter utilizzare o meno una tecnologia tanto pervasiva, così come dubito che essa non venga poi applicata col solito pretesto della "emergenza" di turno. È uno scenario inquietante, ma tutto sembra ormai

possibile in questa società anestetizzata. D'altra parte se le cose non vanno bene, i capri espiatori sono ben individuabili: per assurdo il problema non sono i bombardieri senza pilota, ma gli immigrati a cui danno la caccia.
L'uso di un drone per controllare l'ingresso illegale nella Confederazione sembra più che altro una mossa propagandistica, e difatti ad oggi non sembra siano serviti a molto. Nonostante i droni sentieri e passi verdi (passi pedonali sprovvisti di dogana) restano a disposizione di chi voglia tentar il valico, anche di giorno. Spesso ciò che avviene sono passaggi di gruppo con passatori pagati, con la collaborazione di organizzazioni che non definirei benefiche. Invece il passaggio della frontiera "alla disperata", per i più svariati motivi che è inutile cercare di giudicare, resta una costante quantificabile se non altro con i morti che si lascia dietro: affogati nel fiume Tresa che marca un pezzo di confine, o assiderati sui monti, come rischiò un paio di inverni fa una famiglia ucraina con prole al seguito. Morti assurde, da aggiungersi al lungo elenco che lo smembramento delle Alpi, con la nascita degli Stati nazionali che hanno tracciato confini là dove non c'erano, ha generato negli ultimi due secoli.

Le foto che accompagnano l'articolo, tratte da internet, si riferiscono a tre diversi modelli di drone : il primo viene utilizzato per servizi di vigilanza a corto raggio; il secondo, in dotazione all'esercito USA, è di quelli usati per monitorare grandi estensioni territoriali ed effettuare bombardamenti; il terzo, infine, è l'ADS-95 Ranger svizzero di cui si scrive nell'articolo.